

IL 23 GENNAIO, LA SCOMPARSA DI GIAN FRANCO LAMI

D'IMPROVVISIO SE NE E' ANDATO

di Riccardo Scarpa

(Pubblicato su *Il Borghese*, n. 5-Maggio 2011)

NELLA seconda settimana di Gennaio, il Venerdì, andai a trovare Gian Franco Lami nel suo studio. M'accolse cordiale, come al solito, e mi mise in mano il volume di Luisa Gorlani *Roma e Lazio, Letteratura e Civiltà*: «Lo dovrai leggere prima della presentazione. Ti ricordi, vero, che il 23 lo devi presentare a Ferentino, nella biblioteca di Palazzo Giorgi Roffi Isabelli?» Non potei che rispondere: «Adesso che lo vengo a sapere lo leggerò. Andiamo assieme?»

Il Venerdì successivo cercai il Professor Lami per accordarci, ma non lo trovai né all'Università né a casa e non fece mai uso di telefono portatile, in quanto, sono parole sue, la reperibilità continua si esige da certi dipendenti, e quindi il mezzo non s'adirebbe agli uomini liberi. Quindi contattai Giuseppe Casale, che è più del curatore delle sue ultime opere, è, assieme a Giovanni Sessa e Davide Bisogno, uno spirito che vibra assieme al suo. Mi rispose che il Professore era stato colto dall'influenza, ma che ci teneva io andassi per presentare il volume assieme a Davide Bisogno. Quella domenica, quindi, andai a Ferentino, e Davide m'informò che v'erano delle complicità, era in sala di rianimazione per insorti problemi respiratori. Venimmo accolti con grande affabilità dal padrone di casa, Pio Roffi Isabelli, che pensò d'illustrarci alcuni pezzi della collezione archeologica d'Alfonso Giorgi, corrispondente di Teodoro Mommsen per le lapidi ferentinate pubblicate sul *Corpus inscriptionum latinarum*, e la casa avita colle vicende di famiglia, prima di scendere in biblioteca per la presentazione del volume, dolendosi per l'impedimento di Gian Franco Lami, di cui stava descrivendo la gioia di spirito che gli dava ogni incontro con lui, quando squillò il telefono portatile di Davide Bisogno: poco prima, Gian Franco Lami, lo spirito animatore della *Società Romana di Filosofia Politica*, aveva lasciato questo piano dell'esistenza, e quell'incontro, nella biblioteca, si trasformò per Giovanni Sessa, Davide Bisogno, Pio Roffi Isabelli, Luisa Gorlani, me, nella prima istantanea celebrazione: «*Quomodo fabula, sic vita: non quam diu, sed quam bene acta sit, refert. Nihil ad rem pertinet quo loco desinas. Quocumque voles desine. Tantum bonam clausulam inpone. Vale*».

Gian Franco Lami nacque nell'Urbe nel 1946, insegnò Scienza Politica all'Università di Teramo, sino al dì in cui andò ai Campi Elisi fu docente di Filosofia Politica all'Università di Roma «La Sapienza», e fu, lui non cristiano, professore visitatore alla Pontificia Università Urbaniana. Dal 1978 curò l'edizione italiana degli scritti principali di Eric Voegelin, fu autore di monografie su Adriano Tilgher, Augusto Del Noce che lo ebbe allievo, Angelo Ermanno Cammarata, e d'altri esponenti della cultura giuridica e politica contemporanea. Dal 1994 collaborò con la *Fondazione Julius Evola* alla pubblicazione dell'opera *omnia* evoliana. Su Evola fece la sua tesi di laurea, ne conservava ancora le bozze colle correzioni di pugno di quello che per molti è ancora il Barone maledetto. Libero pensatore vero e tenace, stava volgendo i suoi studi, da ultimo, a Filippo Burzio, il torinese, già docente di balistica all'Accademia Militare ed al Politecnico, collaboratore del quotidiano *La Stampa* dal 1934, di cui divenne direttore dal 10 Agosto all'8 Settembre 1943 quando, per una successiva condanna a morte per antifascismo, fu costretto alla clandestinità fino alla liberazione, allorché tornò alla direzione del quotidiano torinese. Quel che spinse Gian Franco Lami ad interessarsene è come, dalla sua educazione liberale e illuministica, dalla solida tradizione piemontese, attraverso lo studio di figure come Jean-Jacques Rousseau ma soprattutto Camillo Benso Conte di Cavour e Giovanni Giolitti, elaborò la sua teoria del *Demiurgo*, quale personalità in grado di moderare i comportamenti della società civile e di indirizzarne le aspirazioni, senza trascurare gli aspetti emotivi e volitivi dell'agire umano, sino a comprendervi l'operatività d'un idealismo magico che accostò questo spirito liberale alle correnti irrazionaliste del novecento.

Tuttavia, ad avviso di chi scrive, rimarrà una pietra miliare nella storiografia e nella riflessione sulla filosofia politica europea il suo *Tra Utopia e utopismo*, (edizioni Il Cerchio di Rimini), sommario d'un percorso ideologico nel quale, da Platone ad Herbert Marcuse, il pensiero sulla convivenza civile è un vortice che agita le acque tra Scilla, l'*Utopia* come riferimento a principî d'un modo ideale d'essere cittadini, un orientamento della coscienza di Sé, e Cariddi, l'*utopismo* come concezione d'uno Stato perfetto da imporsi, attuarsi nella storia modificando con la forza la società per rifare l'uomo, un *uomo nuovo*; la prima è la tensione etica ed individuale che è lo spirito di tutta la politica classica, il secondo è la violenza totalitaria alla base di tutte le dottrine e prassi illiberali sperimentate nell'età moderna e contemporanea. Basterebbe leggere questo testo profondo per

capire il non senso di quell'addebito mosso da Karl Popper a Platone d'essere il padre di tutti i nemici della società aperta. Un abbaglio culturale di chi ha guardato all'Utopia antica colle lenti dell'utopismo moderno, frutto d'errori che impregnano tutta la contemporaneità.

Dallo stesso editore, e sempre a cura di Giuseppe Casale speriamo presto di vedere uscire il testamento spirituale di Gian Franco Lami, *Qui ed ora, per una filosofia dell'eterno presente*. In definitiva, Gian Franco Lami muove dal pensiero classico in quanto è un classico, e se ne è andato ancora nel vigore del pensiero e del fisico, come tradizione dice trasmigrino coloro i quali sono cari agli Dèi.